

BREVE ILLUSTRAZIONE
DEL
MONASTERO E DELLA CHIESA
DI
S. PAOLO D' ARGON
NELLA
DIOCESI DI BERGAMO

—
PROPRIETÀ RISERVATA
—

BERGAMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CATTANEO
1887.

150
BREVE ILLUSTRAZIONE

DEL

MONASTERO E DELLA CHIESA

DI

S. PAOLO D' ARGON

NELLA

DIOCESI DI BERGAMO

—
PROPRIETÀ RISERVATA
—

BERGAMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CATTANEO

1887.

AVVERTENZA

Il ricavo della vendita della presente edizione andrà a beneficio della Chiesa Parrocchiale di S. Paolo d'Argon.

I rettori dicono che, a destare l'emulazione, giova, più d'ogni altra cosa, *il proporre lo splendore e la gloria de' grandi esemplari*. In questo stà appunto lo scopo che io mi prefiggo nel pormi a scrivere questa breve e modesta illustrazione del Cenobio e della Chiesa di S. Paolo d'Argon. Questi cenni infatti devono valere qualche poco ad eccitare l'amore artistico nella patria nostra, in questo tempo, nel quale è sì basso il termometro di tutto che non sia di natura economica e positiva; e più considerevolmente devono giovare, per stimolo di zelo, in coloro cui è al presente e sarà in avvenire consegnato, a conservare, questo superbo monumento, il quale concorre con tanti altri a mostrare il genio e le grandi concessioni de' nostri avi in generale, ed in particolare ciò che seppero fare di grande questi

ordini religiosi, che con istinti vandalici e con tanta leggerezza, dal pregiudizio ed empietà dei partiti e delle sette, or si disprezzano e si sopprimono.



Il Monastero di S. Paolo d'Argon fu fondato a circa la metà del VII° secolo, e pare, come osserva il Padre Don Giovanni Novato, quando sorsero gli altri due Monasteri di Pontevico sull'Oglio e di Monasterolo in Valle Cavallina.

Da prima i Monaci, che appartenevano alla prima regola di S. Benedetto, si stanziarono presso il Santuario di S. Maria d'Argon, posto sul monte, che domina l'attuale Cenobio. Non edificarono essi e non discesero ad abitare il Monastero di cui parliamo, che nel secolo posteriore. Verso il secolo XII° il Conobio fu ceduto con disposizione della S. Sede ai Monaci Cluniacesi pure di regola benedettina; ma più rigida di quella che reggeva i primi Monaci. A questi secondi Cenobiti fu poi dato l'obbligo di mantenere un Prete (*presbiter commensalis*) pel disimpegno delle parrocchiali funzioni. Si sa come più tardi, per pontificia disposizione, i beni dei Monaci si costituivano in Commende, e come queste si assegnavano a persone benemerite della Chiesa, col peso del mantenimento dei Monaci rispettivi. Però nel 1478 si trovava investito della Commenda del Monastero di S. Paolo d'Argon, Giambattista Co-

leoni figlio di Gisalberto, Protonotario Apostolico, Canonico e pare Arcidiacono di una della due Cattedrali di Bergamo, parente e, come sembra, nipote del celebre Bartolomeo Coleoni; il monumento del qual Giambattista Coleoni vedesi tuttora nel vestibolo della Chiesa di S. Paolo d'Argon. A quest'epoca i Cluniacesi di S. Paolo d'Argon si trovavano molto decaduti in disciplina, mentre invece salivano in grande estimazione i Monaci di S. Giustina in Padova. Da questo avvenne che l'opinione pubblica, premendo egualmente sui cinque Monaci Cluniacesi, ai quali soli era a' quei giorni ridotto il Monastero di S. Paolo d'Argon, che sul Commendatore Coleoni, si approdò a questo risultato, che i religiosi Cluniacesi si sciolsero, che il Commendatore Coleoni rinunziò, contro pensione vitalizia vistosissima e molto garantita, ai beni di Commenda, e che finalmente i Cassinesi di Santa Giustina di Padova vennero a sostituire i disciolti Cluniacesi, costituendo così l'importantissima Abbazia di S. Paolo d'Argon, la quale fiorì per ogni guisa e principalmente per uomini distinti che la illustrarono. Durò poi questo Monastero, sempre in tal modo costituito, fino al 1797, anno nel quale fu soppresso per un biglietto autografo di campo, datato da Montebello, da Napoleone allora Generale dell'armata francese in Italia ad istanza di una Commissione Bergamasca, la quale, con questo passo, impedì, che i fondi della soppressa Abbazia fossero dilapidati dal Governo provvisorio, che si era allora costituito nella città nostra, ed ottenne che fossero invece passati al nostro ospedale

a beneficio dei poveri. L'autografo di Napoleone ora trovansi nella nostra civica Biblioteca.



Ho detto Abbazia importantissima; perchè retta sempre e senza interruzione da Abbati titolari, come può vedersi dall'elenco degli Abbati esposto in fine del manoscritto del Padre Novato: *Rerum Monasterii S. Pauli de Argon*; e da un quadro in forma di albero genealogico, che conservasi tuttavia nella sacristia di S. Paolo d'Argon; il quale quadro presenta col rispettivo nome e colle rispettive date la successione di tutti gli Abbati benedettini, che ressero il Monastero di cui è discorso; Abbazia importantissima poi per le rendite ingentissime che aveva e finalmente per moltissimi uomini assai distinti, che la illustrarono. Infatti, fra tanti, emergero: un Abate Pietro Azunzio di Valtellina, il quale diede varie opere alla stampa e lasciò manoscritti di gran pregio; un Abate Massimo Masi di Firenze chiarissimo per greca e latina letteratura; un Abate Sigismondo da Brescia per dottrina; un Abate Angelo Andreis ed un Ottavio Zucchi per vasta erudizione; un Abate D. Giovanni Novato di Bergamo, ed un Costantino Rotigni di Trescore, il primo chiarissimo per la sopra indicata storia del Monastero, la quale è di interesse grandissimo, irradiando essa eruditissimamente nei fatti politici delle varie epoche, manoscritto che forma ora un gioiello assai pregiato della civica Biblioteca; ed il

secondo, per l'incomparabile perizia nella greca ed ebraica lingua.

Anzi, se leggiamo una lettera scritta all'attuale Parroco di S. Paolo d'Argon in data 10 Giugno 1884 del Rev. Abate Don Agostino Pucci Provveditore Generale dei Benedettini, dopo aver consultati diligentemente gli atti dell'Archivio Centrale di Roma, dobbiamo dire senza tema di ingannarci, che il Monastero Benedettino di S. Paolo d'Argon ebbe sempre un'importanza superiore a quella, che sostenne il Benedettino di Pontida, e ciò non solo per la grandiosità e splendore del fabbricato e per la cospicuità delle rendite, sì anche per le condizioni della dignità morale dell'Abbazia. Infatti il Rev. Abate D. Agostino Pucci scrive: » Da quell'epoca (1490) in poi il Monastero di Pontida, » perduto il carattere e titolo di Priorato, assunse » quello di formale Badia Cassinese, con perfetta » gerarchia di Abate, Priore e Cellerario, che sono » i principali graduati conforme rilevasi da più documenti da me diligentemente esaminati. Vero è » però che non ebbe giammai professi, ossia figliuolanza propria, per la ragione che i possessi » e rendite del Monastero avevano dipendenza dal » Doge e non erano sufficienti al mantenimento di » una numerosa famiglia stabile. »



L'attuale importanza del Cenobio di S. Paolo d'Argon risiede nel complessivo fabbricato, vale a

dire ne' suoi claustri e nella sua Chiesa, edifici tutti artistici, di gran merito, che presentano una meravigliosa corrispondenza di stile, se si eccettua il primo claustro d'origine alquanto più antica; claustri e Chiesa che per di più si trovano abbastanza conservati e per guisa che l'Ospitale di Bergamo, che ne è il proprietario, con lieve spesa ne riparerebbe le poche rovine derivate dal tempo, e così queste non sarebbero più addentellati di nuove rovine. Anche per questa parte il Monastero e la Chiesa di S. Paolo d'Argon non soffrono confronto col Monastero e colla Chiesa di Pontida, dove gli usi, ai quali servirono e servono tuttavia i claustri portarono guasti gravissimi, ed i restauri, eseguiti in diverse epoche e con poco felice consiglio, diedero alla Chiesa sconcordanze sentitissime.

Il Monastero di S. Paolo d'Argon riuscì poi a tanto splendore per tre cause egualmente efficaci. Da prima i Cassinesi si trovavano assistiti da rendite copiosissime. Oltre i possessi che passarono all'Ospitale di Bergamo avevano altre terre da essi vendute, tra le quali figura uno stabile ceduto ai Visconti in Brignano. Di poi Abbati diversi gareggiarono vivamente, come appare dal manoscritto del Novato, nel lasciare dietro a se opere grandiose, illustrando per tal guisa la loro rispettiva amministrazione Abbaziale. Infine ebbero la fortuna, che la parte artistica delle loro opere toccasse ad Abbati di distinta intelligenza, di idee grandi, ed avesse vita presso e poco nella stessa epoca, cioè sul finire del XVII e nel principiare del XVIII secolo; ciò

che occasionò una straordinaria convenienza nello stile delle diverse costruzioni, talchè si può dire, specialmente se si parla della Chiesa, che tutto è d'un sol getto, pregio particolarissimo di questo complessivo monumento.



Il primo claustro, che si presenta, a chi entra dalla porta principale del Monastero, è l'unica parte, come si è detto, che si allontana alquanto dallo stile del restante fabbricato. Esso, di epoca alquanto anteriore a quella delle altre costruzioni, si mostra con certo aspetto severo; la sua parte ornamentale, a differenza di tutto il resto, è di cotto, di forma perfetta e di stile oltre ogni dire armonico. Questo claustro attira una particolare osservazione dagli intelligenti, i quali, specialmente nell'occasione dei bagni di Trescore, convengono a vedere od a studiare l'insigne monumento. Il suo cortile fino agli ultimi tempi si vedeva decorato di una magnifica fontana marmorea, che, con mal pensiero, fu non da molto tempo rimossa, e che si trova ora quasi del tutto distrutta.



Il secondo claustro che si trova camminando verso mattina è imponente per la sua ampiezza, per

la sua eleganza, per quattro stupendi gran vasi che si elevano ai quattro angoli del cortile, e sono destinati a ricevere l'acqua dai tetti, per tramandarla a parecchie cisterne sotterranee, le quali servivano alla filtrazione di tali acque; per un pozzo in marmo di bellissimo disegno, che sorge in mezzo al cortile stesso; e finalmente per il sorprendente refettorio, che si apre sotto i suoi portici. Quest'ultimo, fatto fabbricare nel 1533-1534 dall' Abate Gregorio di Mantova sul disegno di Pietro Clero, fu dipinto da Ottavio della Valle del Sole nel basamento e nelle altre parti ornamentali, e da Gio. Battista Lorenzetti negli affreschi, che rappresentano, con leggiadra e vivacissima forma, diverse scene del Convitto di Assuero e di Ester.

Il detto Abate Gregorio di Mantova fu pure quello, che ideò e preparò il disegno del claustro stesso, il quale doveva essere quadrato e doveva avere quaranta colonne; ma che poi fu fatto eseguire dall' Abate Cassiodoro di Novara in forma quadrilunga colla soppressione di otto colonne sulle quaranta, che figuravano nel primitivo disegno.



Non parliamo del cortile rustico amplissimo e pur bello nel suo genere, e neppure della famosa cantina così vasta, che nel 1875 potè contenere 5,000 ettolitri di vino, ed accediamo invece tosto

alla Chiesa, ritornando all' amplissima piazza, o sacro per entrarvi dalla porta principale.



La fabbrica della Chiesa fu ideata e cominciata dall' Abate Massimo Gervasio da Belluno nel 1684. Continuarono dopo quest' opera gli Abati Luigi Ghidini patrizio veneto, Angelo Franchetti di Bergamo e questo principalmente quanto alla facciata, Gio. Girolamo de Angelis di Venezia, Anastasio Gonzati di Vicenza, principalmente Ottavio Zucchi di Bergamo il quale la compì nel 1717, colla costruzione dell' altar maggiore.

La facciata è grandiosa, sebbene di forme meno graziose di quelle, che presenta l'interno della Chiesa.



Entrando in Chiesa voi ammirate subito la porta lavorata con bellissimi rilievi e trappuntata da gran coppia di chiodi gettati con bella forma in bronzo. Entrati che siate poi nel tempio restate colpiti da subitaneo stupore. Il vaso della Chiesa vi si presenta così armonico, le linee del disegno le trovate così graziose e corrispondenti fra loro; gli stucchi, gli ornati, le dorature e gli affreschi si vedono in

tanta abbondanza e il tutto così bene distribuito e concordante, che voi non potete sottrarvi ad un senso di vera meraviglia.

La Basilica di S. Maria in Bergamo è di una vastità senza confronto più grande della Chiesa di S. Paolo d'Argon, e però più grande ne è anche l'estensione degli ornati e delle dorature; ma pure questa Basilica grandiosissima è superata dalla Chiesa di S. Paolo d'Argon sia nella regolarità ed uniformità del disegno, sia nel carattere dello stile che in S. Paolo e meno barocco che in S. Maria, e più nella quantità e nella qualità dei marmi e delle pietre preziose, di cui è senza confronto più decorato il tempio di S. Paolo d'Argon. Infatti in questo abbondano le agate, le corniali, i lapislazoli, gli alabastri, le madri perle, il verde antico, il rosso di Francia, quello di Verona, la lumachella portuaria, il verde di Susa, il bradilio, il saravezza di Firenze, il mandolato di Verona, la macchia nera di Svizzera, il verde chiaro di Varallo, il bruno romano, il carneo orientale, il tigrato di Siberia, ecc.



Il volto della Chiesa, che si ripiega con sì belle proporzioni e sì graziosamente sul fusto del fabbricato, e che si troverebbe ammirabile anche se privo di ogni decorazione, è straordinariamente ricco di stucchi rilevatissimi coperti da copiose dorature.

Spiegandosi questi ornati in vaghissimi fogliami, collegano con bella armonia settantasette affreschi più o meno spaziosi, opera distintissima di Giulio Quaglia, i quali affreschi, in modo leggiadrissimo, trapuntano quel cielo d'oro.

Primeggiano fra questi i cinque medaglioni, che occupano la parte più alta del volto e rappresentano, con disposizione alternata, fatti di S. Paolo e di S. Benedetto. In un ordine più basso sono dipinti i varii Santi riformatori della regola benedettina. Ai quattro angoli si mostrano affrescati i quattro principali Dottori della Chiesa, Gregorio, Girolamo, Ambrogio, Agostino. Infine, in un ordine ancora più basso, si vedono tutti gli Apostoli, essi pure dipinti in statura naturale, i quali sembrano, quasi colonne posate sul cornicione, sostenere una tanta gloria.

Le sette cappelle, compreso il presbitero, sono pure mirabili, specialmente per le otto cuppolette che le sormontano, le quali sono oltre ogni dire ricche di stucchi di capricciosissime e belle forme, pur essi coperti da ricche dorature.

I sette altari, tutti di marmo, riboccanti di graziose intarsiature ben intese e di colori vivacissimi combinati con meravigliosa armonia, furono disegnati e costrutti dai fratelli Corabelli di Brescia. L'essere essi usciti da un'unica fabbrica, spiega come in essi la varietà si colleghi così bene con particolare uniformità e come però sul visitatore producano sì grata impressione. Tra gli altari si distinguono l'altar maggiore pel capriccioso disegno,

pel valore dei marmi e delle pietre preziose, dalle quali è decorato specialmente il suo palliotto; e quelli delle due cappelle di mezzo, lungo la Chiesa, trovandosi questi decorati oltre dalla forma grandiosa e da sceltissimi marmi, da due gran padiglioni o tendaggi marmorei sostenuti da Angeli, uno dei quali padiglioni serve a contenere un grandioso e bel Crocifisso, e l'altro la statua della B. V. detta del Riscatto.



Le pale degli altari sono quasi tutte dei più distinti pittori veneti del settecento; ma che tuttavia risentono dell'epoca infelice nella quale ebbero vita.

La pala del primo altare, che trova alla sua destra chi entra nella Chiesa, rappresenta S. Alessandro Martire, S. Grata, S. Fermo, S. Rustico e S. Antonio di Padova, ed è di Antonio Bellaccio di Venezia.

Il secondo altare, ascendendo dalla stessa parte verso il presbitero, ci presenta il Crocifisso di cui si è parlato.

La pala del terzo altare rappresenta S. Benedetto e S. Mauro, ed è di Gregorio Lazzarini di Venezia. A quest'altare convengono in gran numero fino da remotissime parrocchie i devoti per pregare e ricevere benedizioni nei varii casi di infermità.

L'altar maggiore, come si disse, è uno dei più ricchi altari della Chiesa. A quest'altare fanno co-

rona due grandiosi sedili, che servono anche a deposito di tutti i reliquiarii della Chiesa, che sono tutti d'argento, fra i quali si distinguono quattro per la loro grandezza, e per il lavoro, che è dei celebri Filiberti di Brescia. Lo circondano poi alcuni quadri di valore più o meno considerevole, cioè quelli che rappresentano la Conversione di S. Paolo, la quale è il Titolare della Chiesa, il Serpente di Bronzo ed Eliseo che moltiplica i pani, opere tutte di Francesco Barbieri di Verona, ed il martirio di S. Paolo di Francesco Zanella di Padova.

La pala del quinto altare a destra, discendendo dal presbitero rappresenta S. Gregorio Magno ed è di Domenico Carretti di Bologna.

Il sesto altare ci rappresenta la statua della B. V. sotto il preindicato marmoreo padiglione. Questo altare serviva alle funzioni della parrocchia, quando vi erano i Monaci, che riservavano l'altar maggiore per le funzioni loro.

La pala del settimo altare finalmente rappresenta S. Andrea Apostolo ed è di Antonio Molinari di Venezia. Ogni cappella secondaria è poi ornata lateralmente da due dipinti a forma ovale di altri distinti pittori veneti.



In sacristia vi è un gran quadro rappresentante i gloriosi risultati della regola di S. Benedetto

in un numeroso stuolo di monaci illustri dipinti sul piano, ed in altrettanti santi dipinti nello spazio del cielo. Quest'opera è riputata assai dagli intelligenti pel numero grande delle figure dipinte, per la loro distribuzione artistica, per la varietà delle azioni che hanno le varie figure, e soprattutto per l'intonazione e per la vivacità del colorito, e si trova altresì un bel Bassano. Sullo scalone principale poi, che dal piano superiore del Cenobio mette alla Chiesa, si vede una stupenda opera di Enea Salmeggia. È un quadro impernato sui cardini e dipinto sulle due facce sopra una leggerissima tela di seta. Peccato che questo dipinto sia molto guasto e che difficilmente possa essere ristaurato, trovandosi a due facce sovra un'unica tela, e pur questa dal tempo quasi distrutta.

Quanto a' documenti, vi erano varie pergamene, quattro libri manoscritti da ignoto padre sulle zecche di Bergamo, ed il più volte nominato manoscritto originale del padre Novato; ma tutte queste carte furono o depositate o cedute alla Biblioteca di Bergamo. Tuttavia nel cimeliario della sacristia resta l'unica copia di quest'ultimo manoscritto; un'estratto nella parte che riguarda S. Paolo d'Argon del manoscritto intitolato *Note cronologiche circa la storia di Bergamo*, manoscritto compilato con grande pazienza dal tuttora vivente Sig. Madone, estratto che esso Sig. Madone ha voluto gentilmente donare alla parrocchia di S. Paolo d'Argon; e finalmente il sopra indicato quadro, rappresentante un albero a forma geneologica, che riporta la serie di tutti gli

Abati che ressero il Monastero di S. Paolo d'Argon con tutte le rispettive date di reggimento.



La Chiesa e la Sacristia sono inoltre ricche di argenterie, di preziosi merletti, di parecchi libri corali a carta pecora conservatissima e fregiati di belle miniature, e ciò malgrado la soppressione del 1797, la quale depauperò la Chiesa di S. Paolo di cimeli preziosissimi e di grandi valori. Da un inventario, nel quale sono indicati distintamente tutti i capi di argenteria perduta in tale soppressione risulta, che il danno patito dà un valore che, ridotto a moneta nostra, supera le ventidue mila lire, senza parlare dei più ricchi paramenti di intiero Pontificale, che furono pure allora venduti, alcuni de' quali trovansi in altre Chiese della nostra Diocesi.



Nè la Chiesa di S. Paolo d'Argon fu trascurata nelle ristrette condizioni nelle quali fu posta da quella vandalica soppressione. Nel 1852 fu compito un generale ristauo di tutti gli ornati della Chiesa. Quest'opera in generale fu ben condotta. Tuttavia si avrebbe fatto più giudiziosamente, se,

